



◆ Nella Cattedrale cattolica di Tunisi tutti i vecchi delfini del Psi si rivedono dopo anni di diaspora, giudici, fughe

◆ Il pianto dell'ex braccio destro Martelli L'ira di De Michelis contro gli «ipocriti» Ma Del Turco polemizza con i «puristi»

◆ Non stanno a loro agio nella chiesa sono laici, non conoscono le liturgie i testi dei Vangeli, le canzoni sacre

I «ragazzi» si ritrovano nel nome di Bettino

Ex potenti che erano uniti dal potere ora insieme nei ricordi e nell'affetto

SEGUE DALLA PRIMA

incontrano di nuovo, per la prima volta, in occasione del suicidio di uno di loro, Alex, il più giovane ma anche il più intelligente e il più coraggioso del gruppo.

leri la Cattedrale cattolica di Tunisi sembrava un po' il set del grande freddo. Con tutti i vecchi ragazzi terribili del Psi che si rivedevano dopo anni, dopo la grande diaspora, la paura, i giudici, le fughe, qualcuno il carcere.

Sono arrivati alla spicciolata, prima alla camera ardente, all'Ospedale Militare, e poi in chiesa. In testa Claudio Martelli, il delfino, il più intelligente, il più fantasioso. Aveva lo stesso carattere di Craxi: scostante, superbo. E ambiva ad essere il suo erede. Poi litigarono, e dopo il '93 non si erano mai più visti. Avrebbero dovuto incontrarsi proprio ieri, c'era già l'appuntamento fissato, per firmare la pace, ma non c'è stato tempo.

Accanto a Martelli c'è De Michelis, il ministro coi capelli lunghi e la mania delle balere. De Michelis, ai tempi belli, era il più polemico della pattuglia e oggi non è molto cambiato: dimagrito, i capelli corti, ma lo stesso amore per la polemica a ogni costo. Sbraita contro gli ipocriti che oggi rivalutano Craxi dopo averlo infangato. Poi c'è Intini, che era il più fidato, ma anche lui - l'unico che non fu mai inquisito - si era perso in questi anni dopo Tangentopoli. E vicino a De Michelis c'è Claudio Signorile, l'ultimo oppositore, l'ex lombardiano, eterno sconfitto a ogni congresso, fino all'ultimo, quello del trionfo di Craxi, quello del '91 a Bari. E subito dietro a questa pattuglia di leader nazionali, sono schierati tutti gli altri, quelli della periferia: Di Donato, napoletano, Tognoli di Milano.

IL VESCOVO FORZA

«Beati quelli che saranno perseguitati dalla giustizia»
E scatta l'applauso

Ganga di Torino, Dell'Unto di Roma. E infine il sindacalista, Del Turco, e l'erede, Boselli: gli unici due che sono rimasti attivamente in politica e ancora oggi hanno un ruolo. E infatti sono anche i più prudenti nelle dichiarazioni. Del Turco polemizza con De Michelis e con gli altri «puristi», quelli che non vorrebbero ipocriti intorno a Craxi e respingono gli omaggi dei nemici. «Vedi - dice Del Turco - a essere rigoristi su chi abbia il diritto e chi no di partecipare ai funerali, si rischia che poi le salme restino tutte in perfetta solitudine...»

I delfini di Craxi non stanno a loro agio in questa Chiesa. Sono laici, non conoscono le liturgie, i vangeli, le canzoni sacre. In chiesa c'è un clima abbastanza innaturale: una bandiera rossa davanti al pulpito, di quelle del vecchio Psi, bordate d'oro; i canti in lingua araba; la cerimonia religiosa per un leader socialista e laico, che anzi ai suoi tempi era considerato un mangiapreti. Tutto questo fa parte del funerale dell'«esule», organizzato in terra straniera, in condizioni di necessità.

La messa è concelebrata da sei sacerdoti e un vescovo. Le letture sacre sono state scelte con ocularità. La prima è una lettera di San Paolo ai Corinzi, particolarmente di sinistra. È la lettera nella quale Paolo dice che la qualità principale del Cristiano non è né la fede né la speranza ma è la carità. Cioè quello che conta è l'impegno sociale e la bontà d'animo, non la dottrina.

Il vangelo invece è il famosissimo discorso della Montagna, cioè il discorso delle beatitudini, quando Gesù spiegò quali doti fossero necessarie per entrare nel regno dei cieli. Il Vangelo di Matteo però non viene letto ma è cantato in arabo, e nessuno capisce nulla. Allora il Vescovo lo riassume in italiano, e per la verità lo fa con qualche forzatura su misura per Craxi. Attribuisce a Gesù frasi che l'evangelista Matteo non gli attribuisce. Nel Vangelo di Matteo si dice: «beati quelli che sa-



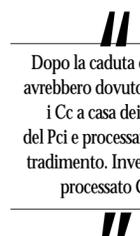
La nipote di Bettino Craxi accarezza la bara con le spoglie del nonno durante i funerali nella cattedrale di Tunisi

Bianchi / Ansa

FRASI IN LIBERTÀ



“ Sentire i canti in arabo è una cosa che ci poteva essere risparmiata ”



“ Dopo la caduta del Muro avrebbero dovuto mandare i Cc a casa dei leader del Pci e processarli per alto tradimento. Invece hanno processato Craxi ”



“ Se continuano anche per poco a recitare questa pietosa farsa del dolore per la morte di Craxi si rischia d'innescare nel paese un caso Dreyfus ”

L'INTERVISTA ■ GAVINO ANGIUS, presidente dei senatori Ds

«Era socialista, il Polo non può usarlo»

ALDO VARANO

ROMA Gavino Angius, presidente dei senatori della Quercia, è appena tornato da Tunisi dove ha ufficialmente rappresentato il proprio partito al funerale di Craxi. «C'era - racconta - un clima di grandissima emotività. Si salutava per l'ultima volta quello che per molti era un amico, un leader, un compagno socialista. La cerimonia s'è svolta per grandissima parte in compostezza. Qualche polemica non l'ha incrinata.»

C'è stata anche una contestazione vera e propria con lancio di monetine.

«Sì. Per la verità, poche persone. Siamo rimasti dispiaciuti perché siamo andati lì con spirito di solidarietà e amicizia. Ma l'episodio non ha certo rimesso in discussione il senso della nostra scelta.»

Perché avete deciso, come Ds, di essere presenti?

«Intanto, per testimoniare alla famiglia la nostra sincera partecipazione a un momento per loro difficile. Quando muore una persona gli elementi di carattere umano vanno sempre anteposti alla politica. Detto questo, la nostra è stata una scelta politicamente consapevole. Vorremmo, in un momento

doloroso e difficile per tutti, anche per noi, cogliere l'occasione per il rilancio di un confronto e di una riflessione sulla sinistra.»

Come giudica l'intervento di Bobo Craxi?

«L'ho trovato molto bello. Sentito, ma anche con accenti politici importanti. Voglio dire che dalle sue parole traspariva un senso di orgoglio e di appartenenza alla famiglia del socialismo e della sinistra.»

A Tunisi c'è stata una funzione funebre, ma anche una manifestazione. Qual'è stato il suo segno politico?

«Hanno certo pesato le polemiche scomposte dei giorni scorsi di Berlusconi e altri leader. Mi auguro, invece, che le prossime settimane si possa riflettere in modo più pacato per fare qualche passo in avanti come forze di ispirazione di sinistra.»

Ha parlato di reazioni scomposte. A cosa si riferisce?

«L'innaturalità consiste nel fatto che forze di destra, prendendo a pretesto la vicenda di tangentopoli, vogliono strumentalizzare la figura di Craxi per una battaglia politica nella quale il socialismo e il recupero di quelle che sono state le battaglie di Craxi non c'entrano nulla. C'entrano invece le polemiche giudiziarie che vedono impe-

gnato il leader di Fi.»

I vostri avversari potrebbero capovolgere l'accusa dicendo che volete appropriarvi di Craxi.

«Nessuno ha in testa una cosa del genere, sarebbe un errore gravissimo. Io penso che dobbiamo riconoscere la storia socialista per quello che è. Misurarci coi suoi successi e limiti, luci e ombre. Non

Per esempio?

«Gli anni Ottanta sono stati quelli della produzione di grande ricchezza alimentata da una spesa pubblica allegra che ha dilapidato il bilancio dello Stato. Ancora, Berlinguer nell'81 avvertì tutti, anche il suo partito, del possibile degrado morale, ma venne irriso e considerato privo di modernità. E ancora, quando Occhetto fece la svolta e nacque il Pds Craxi ne so-

stavamo mettere il cappello sulla storia dei socialisti italiani che giustamente loro difendono con orgoglio.»

L'eredità del mondo che ha fatto riferimento a Craxi dove andrà?

«Se ci atteniamo soltanto all'impegno politico di Craxi non sono possibili dubbi: la sua è stata l'esperienza di un uomo di sinistra, ancorato ai valori del socialismo

italiano ed europeo, di un socialismo liberale aperto. Ha immesso, e non solo in Italia, innervature di modernità e apertura. Io credo che il centrodestra non possa utilizzare quell'esperienza e che nemmeno lo voglia. Vuole servirsi solo della sua vicenda giudiziaria. Detto questo, sono del parere che Craxi abbia compiuto degli errori, anche gravi.»

Per esempio?

«Gli anni Ottanta sono stati quelli della produzione di grande ricchezza alimentata da una spesa pubblica allegra che ha dilapidato il bilancio dello Stato. Ancora, Berlinguer nell'81 avvertì tutti, anche il suo partito, del possibile degrado morale, ma venne irriso e considerato privo di modernità. E ancora, quando Occhetto fece la svolta e nacque il Pds Craxi ne so-

stavamo mettere il cappello sulla storia dei socialisti italiani che giustamente loro difendono con orgoglio.»

lo conoscevano). Ci sono anche le lacrime, ad esempio, di Silvio Berlusconi, che piange durante buona parte della messa, e poi, al camposanto dove Craxi è stato sepolto nel pomeriggio, ad Hammamet, a 100 metri dal mare: Berlusconi si mette in disparte, lontano dalla folla, e di nuovo gli vengono le lacrime.

Ci sono molti contrappassi metaforici durante tutta la cerimonia.

C'è il grande applauso della cattedrale quando passa il feretro, che sembra un po' la scena del Raphael alla rovescia (il giorno in cui Craxi fu insolentito dalla folla, davanti al suo albergo di Roma, poche ore dopo aver ottenuto l'impunità dal Parlamento per alcuni reati: fu in pratica l'ultima sua apparizione in pubblico in Italia).

Ma c'è anche questo gruppo dei vecchi delfini di Craxi, quelli del

Torino abbiamo fatto un'apertura grande. Vogliamo costruire una forza politica di ispirazione socialista e liberale, aperta e democratica. Spero che questa drammatica vicenda possa costituire l'inizio di un nuovo corso per la sinistra.»

Lei a Tunisi ha dichiarato che da questa vicenda tutti, ma proprio tutti, possono imparare. La sua parte politica cosa può imparare?

«Una pratica più aperta della politica. Un'idea non esclusiva del monopolio della sinistra. Dobbiamo imparare anche a bandire ogni giustizialismo. Essere rigorosi sulla questione morale non significa cavalcare ogni giustizialismo. Vedo per esempio un Borrelli polemico con Diliberto. È giusto il momento di dire ai giudici di tacere perché le responsabilità politiche in questo paese sono del governo e del Parlamento. Borrelli è bene che taccia. Ci sono poteri che spettano ai magistrati che hanno grandi responsabilità e poteri che spettano alla politica. Non è accettabile questa continua invasione di campo.»

C'è un bilancio politico di questi giorni?

«Secondo me i discorsi di Bobo Craxi, quello di Boselli alla Camera, l'intervista di Intini sono segnali importanti.»

Scrutando le facce di queste mille o duemila persone che sono venute al funerale, si rivede la «Milano da bere» di una volta, i «nani e le ballerine», il ceto politico rampante che tanto abbiamo odiato in quegli anni: però si capisce anche che Craxi non poteva essere solo una macchina politica, un «dittatore», un «padrone», se ha creato tanto affetto e tanta nostalgia, che una volta potevano essere interessati, ora certo non lo sono più, sono sinceri.

Al di là di ogni giudizio politico, ieri si provava simpatia per i due figli di Craxi, Bobo e Stefania, che hanno gestito con grande dignità questa cerimonia.

senza andare sopra le righe e senza eccedere nelle polemiche, pur pretendendo con caparbità di difendere la memoria del proprio padre e la sua innocenza. E sicuramente faceva molta tenerezza la nipotina di Craxi, una bambina biondissima, di sei o sette anni, molto bella, che per tutto il tempo del funerale se ne è stata appiccicata alla bara del nonno, sotto l'altare, e la accarezzava, e piangeva sottovoce, e tirava i garofani, accompagnata da un suo amichetto di qui, un bambino di Tunisi che anche lui si era commosso e piangeva per il signor Bettino.

Adesso chissà quanti anni ci vorranno per capire davvero chi fu Craxi. Cioè per uscire dalla morsa di chi continuerà ad odiarlo e a considerarlo, a torto, il più grande mascalzone della storia d'Italia, e chi continuerà - a torto - a considerarlo il salvatore della patria e la vittima di una orrida congiura. Ci vorrà molto tempo, perché sicuramente Craxi non era nessuna delle due cose, sicuramente fu un uomo politico dalle grandi intuizioni e dai pessimi metodi, ma noi non sappiamo davvero, ancora, né sul piano storico né su quello giuridico, quanto fosse colpevole e quanto meritevole questo robusto leader dell'Italia anticomunista e non-democratica. PIERO SANSONETTI

